

MONITORE DI ROMA

LIBERTA'

EGUAGLIANZA



12 Maggio 1798

An. I. della R. Rom.

Libertas quae sera tamen respexit inertes.
VIRGIL. Ecl. I.

COSTITUZIONE ROMANA

Art. XIII.

Un homme d'un vrai mérite est presque aussi rare dans le ministère (d'un Prince) qu'un sot à la tête d'un gouvernement républicain. . . Rousseau.

O Romana Costituzione, o libro aureo, e benefico quanto mi comparisci più stimabile e prezioso, allorchè rammento queste basse e vili soverchierie d'un Governo Oligarchico e prepotente! Forse il tempo farà vedere che in qualche parte dovrai subire qualche cangiamento, ma tu intanto mi assicuri i miei naturali diritti: Io non sarò mai condannato senza esser prima udito, e regolarmente giudicato. Io potrò essere onesto, e dormir tranquillo i miei sonni... Anzi, che dico? Non ho io già provato la tua benefica forza, quando reprimesti la ridicola insania di chi è indegno d'udire la consolante voce dell'augusta verità?

Ma siccome il paragone rende più chiari ed evidenti gli opposti oggetti, così affinché meglio si veda quanto i nuovi governi detti *democratici* sieno preferibili ai *monarchici*, e a quelli ancora che sembra-

no a prima vista i meno *dispotici*, piacemi di fare alcune riflessioni sul governo Toscano appoggiate ai fatti notorj, ed innegabili.

Gli educatori dei Principi, dice il sommo politico di Ginevra, si danno tutta la pena per insegnar loro l'arte di regnare; non sarebb'egli meglio che apprendessero l'arte d'obbedire? Una conseguenza di questo difetto è l'incostanza del governo reale, che regolandosi ora sopra un piano, ora sopra un altro, secondo il carattere del Principe che regna, o secondo quello delle persone che regnano per lui, non può avere per lungo tempo un oggetto fisso, nè una condotta coerente. Questa variazione rende lo stato sempre fluttuante di massima in massima, e di progetto in progetto: il che non ha luogo negli altri governi, nei quali il Principe è sempre lo stesso.

Resse già Leopoldo la Toscana per circa 25 anni. Chi lo considera nella pubblica sua condotta trova in lui molto da lodare, chi nella privata, molto da biasimare. Scorrete la storia dei despoti più arbitrarj, e più decisi, voi lo vedrete alla loro testa, ma il suo dispotismo era

illuminato ed attivo. Io passerò sotto silenzio il codice delle sue leggi economiche, le quali hanno reso la Toscana uno dei più floridi Stati dell'Italia, e le quali hanno rapporto al primo carattere, e mi fermerò sul secondo. Quante volte ha egli percorsa, quasi direi a palmo a palmo la Toscana fra i disagi, e i pericoli per visitarne ogni piccola terra, ogni angolo, e per dare le opportune provvidenze? A tutte le ore, e a tutte le persone era egli accessibile sì nella provincia, che nella capitale, e, o fosse carattere, o effetto di una tale abitudine, la pubblica opinione lo ha condannato come troppo curioso d'inezie, e di private galanterie. Lo spionaggio che ha desolato per tanto tempo la Toscana era l'effetto del suo biasimevole dispotismo, e del suo lodevole costume abituale di non negarsi a chicchessia. Adonta però di tali difetti i ministri esecutori delle sue leggi tremavano nella provincia, e nella città al solo suo nome, e stavano ben cauti di non abusare della loro autorità. Forse egli credeva quest'abuso una sua prerogativa; ma in tal caso egli era uno, e le *soverchierie di fatto* d'un solo cadono sopra pochi particolari. Spesso egli sbagliò nella scelta dei Ministri, e il più grave sbaglio fu quello d'innalzare *Seratti*: Forse restò egli ingannato da una certa affettata sommissione, e taciturnità, e da quella ipocrisia politico-religiosa che lo distingue. Ma presto lo riconobbe per un uomo più di lui soverchiatore; sapeva però ben egli la maniera di contenerlo, e quando più non la seppe, finalmente depose il novello Seiano. Forse è questo il motivo per cui Seratti odia la memoria di questo Principe, e in tal guisa lo punisce dell'errore di aver appagata la sua ambizione. *sarà continuato*. U. L.

NOTIZIE DEL GIORNO

16 Fiorile.

I Consoli hanno ordinato „ I che i ruoli &c. per la contribuzione straordinaria del 3 per 100 sulle case, saranno dentro il giorno trasmesse dal Ministro della Giustizia alle tre municipalità di

Roma, e a tutti i capi luoghi delle Amministrazioni dipartimentali per essere da loro mandate alle Municipalità de' cantoni.

II. Il Ministro della Giustizia ingiungerà a tutti i dipartimenti d'accusare la ricevuta di questi ruoli, e la trasmissione che ne ayran fatta a tutti i cantoni. I Prefetti Consolari sono responsabili della esecuzione di tale disposizione.

III. Il Ministro della Giustizia denunzierà al Consolato i Prefetti Consolari convinti di negligenza sopra questo punto.

IV. I Prefetti Consolari avvertiranno tutte le Municipalità di cantone con una circolare, che la ricevuta de' ruoli dee essere accusata senza dilazione all'Amministrazione centrale, la quale dee avvisare in tutti gli ordinari il Ministro di Giustizia della diligenza, o negligenza delle Municipalità.

V. Il Ministro delle Finanze scriverà senza dilazione una circolare a tutti i Prefetti Consolari di cantone, che i ruoli sono trasmessi, e che nel momento della loro ricevuta debbono far procedere alla confezione de' ruoli: egli dirigerà loro una istruzione relativa a questo lavoro.

VI. Egli dee avvertire i Prefetti Consolari, che la loro corrispondenza sulle dichiarazioni da farsi da' proprietarj su i progressi della formazione de' ruoli, e sull'essere posta in attività la riscossione, dee essere di ogni giorno.

VII. Il Ministro delle Finanze renderà conto ogni giorno al Consolato delle diligenze che adopererà, e della corrispondenza relativa alla formazione dei ruoli, e alla riscossione della contrib.

VIII. Subitochè tutte le dichiarazioni de' Proprietarj saranno ricevute, la Municipalità del cantone le manderà al dipartimento per esser poste in esecuzione, e consegnate al questore del cantone per esser messe in riscossione.

IX. Se i Proprietarj o i loro Agenti trascurano le loro dichiarazioni nel tempo prescritto dall'ordine, la Municipalità farà la tassa ella stessa delle loro case, che sarà pagata doppia, secondo la legge. I proprietarj negligenti non potranno riclamarne se non che dopo aver pagata la contribuzione.

X. Il dipartimento mette i ruoli in esecuzione con questa formola „ *Visto dall'Amministrazione del Dipartimento, e ordinato che sia messo in esecuzione dal questore secondo le leggi* „.

XI. I ruoli delle contribuzioni debbono esser fatti tripli: uno resterà al questore del cantone; uno sarà mandato all'Amministrazione del dipartimento: uno al Ministro.

XII. Quando l'epoca di tempo fissate dalla legge per la dichiarazione del prezzo delle case, o pel pagamento della contribuzione saranno spiate, i Prefetti Consolari sono incaricati sotto la loro responsabilità di far mettere sotto l'esecuzione i morosi secondo le leggi veglianti.

De Matthois Pres.

18 Fiorile

L E G G E.

Il Generale Comandante le truppe Francesi-ina

Roma, considerando quanto interessi al Popolo la facilitazione del Cambio delle Cedole di somme grandi in cedole di minor valore in vista di essere queste più necessarie ne' piccoli pagamenti, decreta la legge seguente in virtù dell'Artic. 369 della Costituzione Romana.

I. I Banchi del Monte di Pietà, e di S. Spirito avranno la facoltà di dividere o sia spezzare le cedole di scudi 35 ed altre inferiori di tal somma in piccole cedole di 10 paoli, e di 50 bajocchi.

II. Queste spezzature non saranno impiegate da' detti Banchi, che ne' cambiamenti, che i particolari verranno a farvi di cedole in cedole più piccole, e nel cambiamento di una cedola non potrà farvisi entrare più di una sola spezzatura di 10 paoli, o due spezzature di 50 bajocchi.

III. Queste spezzature saranno rimborsabili in moneta di rame entro un termine determinato sulla spezzatura, e che non potrà eccedere tre mesi a contar dalla data della spezzatura medesima.

IV. La formola di queste spezzature sarà la seguente

| | | | |
|---------|-----------------|------|-------------------------|
| | Monte | A di | Anno |
| Resto (| di paoli dieci) | | da pagarsi al Cittadino |
| | (di baj. 50.) | | |

Dalla Cassa
Più o meno tre sottoscrizioni de' Ministri de' Banchi.

V. Le dette spezzature non dovendo punto accrescere la massa delle cedole nella circolazione, ciascun Banco terrà in riserva in una cassa particolare una somma di cedole di corso perfettamente eguale a quella delle spezzature esistenti in circolazione, e di cui sarà tenuto esatto registro.

In tutte le decadi la Cassa ed il registro saranno visitati in ciascun Banco da uno de' Commissarij della Contabilità, il quale formerà il processo verbale della sua operazione. La Cassa avrà due chiavi: una resterà al Banco, l'altra nelle mani de' Commissarij della Contabilità.

17. Fiorile *firm. S. Cyr.*
Oggi il Consolato ha ordinato la pubblicazione della presente legge.

PROCLAMA

Inoltre il Gen. Command. delle truppe Francesi in Roma, considerando i, che lo stato attuale delle Circolazione annuncia, che il quantitativo della Moneta Corrente non è abbastanza considerabile in vista del numero, e della grandezza de' pagamenti, che i particolari debbono fare alla Cassa pubblica, o che la Cassa pubblica dee effettuare.

1. Che la riscossione dell' imprestito forzato, e quella dell' imposizione territoriale sono arrestate, a motivo che molti di coloro che debbono contribuire non hanno che delle cedole demonetate per la Legge del 5 Germile passato.

2. Che le Cedole demonetate han preso nei pagamenti privati un valore relativo in rapporto alle Cedole in Corso, e che seguendo la propor-

zione la più generalmente ricevuta le prime non hanno in circolazione che un valore eguale al terzo di quello delle seconde.

3. Che conservandole a queste Cedole demonetate per essere impiegate nei pagamenti de' Beni Nazionali in conformità dell' Articolo XI della Legge del 5 Germile, si migliorerebbe la condizione di quei, che hanno queste Cedole, se si dà loro ancora la facilità d' impiegarle medesimamente nelle altre loro spese, e pagamenti con il valore che esse hanno fissato in oggi dalla disposizione della presente Legge.

4. Che questa misura facilitando il pagamento dell' imposizione, e dell' imprestito forzato non apporta il menomo cangiamento alle ipoteche, e garanzie di tutte le Cedole, avendo quelle di trentacinque scudi e al di sotto, una ipoteca eguale al di loro valore, sui beni de' Capitali de' due Banchi, mentre che quelle al di sopra de' trentacinque scudi continueranno ad avere per ipoteca il fondo intero de' Beni Nazionali tanto superiore alla totalità di queste Cedole.

Decreta la Legge seguente in virtù dell' Articolo 369 della Costituzione Romana.

Artic. I. Tutte le Cedole al di sopra di Scudi Trentacinque demonetate, si per l' Editto di Novembre 1797 come per la Legge del 5 Germile passato saranno da qui innanzi date, e ricevute in tutt' i pagamenti per un valore eguale al terzo del loro valore nominale, cioè a dire, che la Cedola di Sessanta Scudi sarà data, e ricevuta come la Cedola di Venti Scudi, quella di Settanta Scudi come una Cedola di Ventitrè Scudi, e Trentatrè bajocchi ed un terzo e così per resto.

II. Nei pagamenti dei Beni Nazionali che saranno venduti, fino al primo del Mese Vendemmiatore prossimo, le Cedole al di sopra di Scudi trentacinque saranno ricevute per l' intero loro valor nominale nelle Casse pubbliche per i tre quinti del prezzo della stima più la differenza del prezzo dell' incanto al prezzo della stima come è stabilito dall' Art. XI. della Legge del 5 Germile.

Nei pagamenti de' Beni, che saranno venduti dopo il primo Vendemmiatore le dette Cedole non saranno ricevute che sotto il loro valor nominale ridotto come nell' articolo precedente.

III. Se pel quinto che l' acquirente d' un bene nazionale deve pagare in cedole in corso volesse far entrare delle Cedole al di sopra di trentacinque scudi, queste non vi sarebbero comprese che pel terzo del loro valor nominale.

IV. Tutte le Cedole al di sopra di scudi trentacinque che rientreranno nelle Casse pubbliche in pagamento de' Beni Nazionali per la parte designata nell' Articolo II. del presente Proclama saranno cancellate, ed annullate in presenza di chi le ha portate conforme all' Articolo XVII. della Legge del 5 Germile. Quanto a quelle che saranno ricevute in pagamento delle imposizioni, e degl' imprestiti, o del quinto del prezzo dei Beni Nazionali pagabile in cedole di scudi trentacinque e al di sotto, il Governo le impiegherà

di nuovo ne' suoi pagamenti per il loro valor nominale ridotto al terzo.

17 Fiorile

firm. S. CYR

Il Consolato ha ordinato la pubblicazione ec. della presente Legge.

19 Fiorile

Oggi il Consolato ha pubblicato quest'ordine: „ I banchi del Monte, e di S. Spirito saranno aperti quattro giorni per ciascuna Decade del cambio delle cedole correnti in moneta di rame. II. I giorni saranno, il *Primidi*, il *terzidi*, il *sestidi*, e l'*ottidi*. III. Le Cedole che si cambieranno ogni giorno saranno mille per ciascun Banco. IV. Le Cedole, che si porteranno per cambiare saranno ogni giorno di valor nominale eguali fra loro. Per esempio: il primidi della prima decade, nella quale s'incomincerà il cambio, si presenteranno le sole cedole di scudi 3, il terzidi le sole cedole di scudi 4, il sestidi le sole di scudi 5, l'ottidi le sole di scudi 6, ec. V. Quest'ordine stesso si ripeterà nelle segg. decadi sino alle Cedole di scudi 35, e poi si ricomincerà colla stessa regola. VI. Sarà affissa per comodo del pubblico nel giorno di ogni *decadi* una notificazione, la quale indicherà le quattro sorte di Cedole, che verranno cambiate nella decade seguente. VII. Il Ministro delle Finanze è incaricato di mettere in esecuzione il presente Ordine. „
De Matthuis Pres.

In seguito dell'ordine prec. il citt. Gio. Bufalini Min. delle Finanze ha notificato che, si aprirà nel giorno 23 Fiorile corrente terzidi dell'entrante decade (12 Maggio v. s.) il Banco di S. Spirito nel solito luogo, ed altresì il Banco del Monte di Pietà nella stanza della vendita de' pegni. Nei giorni, in cui i sud. Banchi saranno aperti, si spezeranno in ciascheduno di essi, ossia, si baratteranno con qualche quantità di moneta contro altre cedole mille cedole per ogni volta, e tutte dell'istesso valor nominale.

I *resti manoscritti*, che occorrerà dare nei rispettivi Banchi per combinare il baratto delle cedole, dovranno nell'inforna circolazione, e commercio essere ammessi, come Moneta effettiva. La sicurezza della loro realizzazione, ed il breve termine all'estinzione di essi prefisso, debbono farli ricevere senza difficoltà nelle giornaliere minute contrattazioni; e tanto più di buon grado, quanto che tali *Resti* si riceveranno come Moneta anche nelle pubbliche Casse. Non si dubita quindi, che niuno si troverà, il quale sia per rifiutarli, o per ricusare di darne gli occorrenti residui in Moneta sciolta. Chiunque si facesse ciò letto sotto qualsivoglia scusa o pretesto, sarà riguardato come perturbatore del buon ordine, e nemico della pubblica quiete. „

Cittadini, la Patria esige qualche momentanea sofferenza nell'attuale angustia del Numerario. Niuno sarà tra voi sì poco amante del comun bene, che non si presti volenterosamente a secondare le cure, e gli sforzi delle Autorità co-

stituite, colla maggior energia intente a rintracciare, e mettere in opera tutte le riserve più pronte, ed efficaci per rianimare, ed invigorire il pubblico credito.

Il presente provvedimento potrà servire almeno a facilitare i mezzi per supplire alle minute spese, ed ai giornalieri bisogni. Quindi non resta in avvenire più adito a chiunque di dirigersi a qualsivoglia pubblico Rappresentante, o Ministro per domandare, o ricevere Moneta, la quale resterà tutta versata nei suddetti Banchi per comodo, e servizio del Pubblico.

Contemporaneamente alla riferita notificazione il Ministro stesso ha pubblicato l'invito che segue. „ La moneta di rame è uno degli oggetti importanti sopra i quali si occupano attualmente le autorità costituite a fine di ritrovare i mezzi più efficaci per mantenerne una sufficiente quantità in circolazione, e togliere quell'agguo indoveroso, che l'avarizia, il bisogno (o piuttosto la malvagità di trarre i più enormi profitti dalle miserie più enormi) ed il timore riuniti insieme le attribuiscono a fronte, ed a discredito della cedola di corso.

Uno de' mezzi tendenti a questo fine sarà quello di far coniare una quantità di tale specie di moneta. Ma ci vuole molto rame, e questo non conviene adesso comprarlo dall'estero. Bisogna adunque trovarlo nell'interno della Rep., dove sicuramente ne esiste una quantità affatto inerte, ed oziosa, e pagarlo ai nostri concittadini. Quando poi le autorità costituite avranno determinato di far coniare detta nuova moneta, si potrà con questa ritirare ancora quella fatta dal passato governo già irregolare pel vario peso, ed ora per la falsa iscrizione.

S'invitano perciò tutti i Cittadini che hanno rame manifatturato d'ogni sorta, a volersene ritenere soltanto quella porzione che può essere necessaria al loro uso, ed a vendere tutto il rimanente alla Rep., che ne farà pagar loro l'importo in moneta di rame o in cedole, a piacere del venditore, ragguagliato ai prezzi correnti, e relativi alla qualità.

La zecca riceverà, e pagherà le partite superiori alle libbre cento. Le più piccole partite saranno ricevute, e pagate nel luogo, ove una volta si barattavano le cedole ai *coronari*. Il ricevimento del suddetto rame incomincerà il giorno 23 Fiorile (10 Maggio). „

Non vi può essere alcuno, che non intenda la necessità di questo provvedimento: nè vi può essere alcun buon Cittadino, che non procuri dal canto suo di renderlo di facile adempimento a pubblico sollievo.

Lettera del Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina al Consolato Romano.

Milano li 6 Fiorile Anno VI. Repubblicano.

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina al Consolato Romano.

Nella espressione dei sentimenti, con cui si annunciate, Cittadini Consoli, la felice inaugurazione del Governo Romano, noi riconosciamo

il cuore, e il linguaggio dei discendenti veri di Bruto. La superstizione congiurata col dispotismo avea sopite, ma non estinte nei vostri petti le domestiche faville di Libertà; ed ora che la potenza delle armi Francesi combinate con quella della ragione ha spazzate le ignominiose vostre catene, e vendicate le ceneri dei Catoni, voi non avete bisogno di altre virtù, che delle proprie per essere nuovamente grandi, nuovamente Romani.

La Repubblica Cisalpina anelava di abbracciare nella Romana la sua sorella. Le politiche circostanze, che le hanno ritardato questo contento non han fatto che accenderne il desiderio più fortemente. Abbiamo i primi esultato ai primi lampi della vostra Libertà, senza la quale pareva imperfetta pure la nostra; abbiamo i primi fatto eco alle prime libere voci del Campidoglio, e ci è sembrato nella vostra rigenerazione acquistare noi stessi una nuova vita, di modo che nostre abbiamo riputate le vostre fortune, come nostri riputeremo sempre i vostri pericoli. Comuni adunque essendo i principj che ci governano, saranno egualmente gli interessi, che ci riguardano; nè altra gara conosceranno le due Sorelle che quella di amarsi, e cospirare concordemente nella vendetta dell'onore Italiano per tanti secoli calpestato.

Questi, e non altri sono i sentimenti dei Cisalpini verso i Romani loro Fratelli.

Il Presidente del Direttorio Esecutivo = *Segnato Costabili.*

Pel Direttorio Esecutivo = *Sottoscritto Lambertti Direttore.*

Per copia conforme

Il Ministro delle Relazioni Estere della Repubblica Romana

Bremond.

V A R I E T À

Ai soldati Polacchi.

L'uomo che fugge dal suo paese perchè il suo paese è divenuto libero è un infame, un essere degradato, in orrore alla ragione, e alla natura: egli ha potuto soffrire la schiavitù, e non può soffrire la libertà.

Se egli si arma contro la sua patria, le suscita dei nemici, e seconda dei tiranni per aggiorarla, è un traditore, è un mostro che gli uomini, e le leggi debbono snidare dalla società.

Al contrario se l'uomo fugge il suo paese nativo perchè è divenuto schiavo, mentre fu già libero, e animato da giusto furore corre a cercargli dei vendicatori, dei sostegni, e degli appoggi, questo è l'uomo della libertà, della virtù, e della giustizia; Egli ha ben meritato del genere umano, e della natura,

Tali appunto sono i ragguardevoli profughi di quel paese un tempo famoso, bagnato dalla Vistola, nel quale si parlava il severo linguaggio di libertà, quando l'Europa schiava si vantava de' suoi tiranni, quando il mondo intorno vegetava nella notte del dispotismo, e nell'oblio dell'eguaglianza, e dei santi diritti dell'uomo.

Gli antichi Sarmati tanto celebrati dall'eloquente Tacito, quel popolo il di cui valore non potè mai esser domato dalla Romana potenza, quel popolo divenuto ai giorni nostri tanto infelice, tanto deplorabile, e schiavo offre in questo momento uno dei quadri più toccanti ed esemplari dei mali che soffre un paese soggiogato da una prepotente tirannia, e dalle intestine divisioni.

Da una parte il suo territorio dopo essere stato smembrato come un cadavere dagli avvoltoi non offre da per tutto che campi devastati, città saccheggiate, case incendiate, Cittadini incatenati, femmine tremebonde, e fanciulli spaventati; dall'altra poi vedesi una gioventù robusta bellisima e fuggitiva, cui la libertà fu sempre cara, ed orribile la schiavitù, abbandonare in folla i patrii penati, attraversare le folte selve della Germania, e scendere come un torrente dai monti nebulosi del Tirolo per venire nei campi d'Italia, e per difendervi la libertà. Così fanno i virtuosi Polacchi: Eglino abbandonano spose, figli, padri, madri e Patria per combattere sotto il vessillo della libertà, e della eguaglianza.

Oh quanto mi comparite grandi e stimabili, generosi transfughi della libertà, illustri vittime della più santa, e della più infelice delle cause. Voi che vedeste perir quasi tutti i nostri sventurati compagni nei campi della strage . . . o soldati e amici dell'intrepido Kockiusko, respirate alfine. Voi troverete sempre fra le libere nazioni dei popoli amici, e dei fratelli ospitati. E se un giorno l'insolente despota, che regna dalle rive del Volga fino ai lontani confini della China rovipera per l'istessa sua mole; se quello che gravita sul Danubio, e s'estende ora fino alle schiave sponde dell'Adria, vedrà la sua

Aquila feroce cedere i fertili campi del Nord ai nemici dei re, se l'influenza dei principj della grande Nazione potesse operare tali prodigi . . . Oh amici! con qual piacere vi ricondurremmo allora negli abbandonati vostri tetti, e vi renderemmo alle vostre sorelle, alle vostre famiglie! Con qual delizioso trasporto vi rimetteremmo negl'imprescrittibili vostri diritti, nei dominj de' vostri antichi, e sul dolce godimento della libertà, e della eguaglianza!

Così parlovvi il riconoscente Cisalpino quando scappati alla vigilante persecuzione delle guardie Russe vi portaste a Milano, per difendere sotto gli auspicj della Francia la libertà dell'Italia.

E ora che dalle rive dell'Eridano veniste sotto immedesimi auspicj a quelle del Tevere non come vennero i vostri maggiori a portare la strage, e la schiavitù, ma a sostenerne l'indipendenza, or che non ignari voi stessi dei mali di una tirannica oppressione provar dovete più d'ogni altro il dolce sentimento della compassione verso gl'infelici, accettate o prodi, dal popolo Romano le stesse proteste di fratellanza, di riconoscenza, e d'amore. Oh quali mostri voi trovate fra questo popolo! Gli errori, e le assurdità spacciate al vostro arrivo ve ne potrebbero convincere. Ma voi Giganti nella probità, nell'onore, e nello zelo per la libertà schiaccerete ben presto questi Pimmi della schiavitù del fanatismo, e della superstizione.

U. L.

Perugia 15 Florile.

Si credeva, che gl'insorgenti dopo essere stati respinti con tanta energia dalle vicinanze di questa Città avrebbero cangiato pensiero, ma la cosa è andata altrimenti. La superstizione empivamente allarmata nella cieca, e debole mente dei Contadini dagl'infami Ministri del discacciato Despota ha rinvigorito fra il sangue. Gl'insorgenti ritrattisi alla Magione tentarono di farsi forti colà, ma con esito infelice, poichè al presentarsi di 300 uomini di Fanteria Francese, 30 di Cavalleria, e 50 della nostra Guardia Nazionale gl'insorgenti si posero alla disperazione. Tirarono un colpo di Cannone, ma il medesimo si crepò. Fu loro risposto con tre colpi, che aprirono larghissima breccia. Le Truppe Repubblicane vi entrarono fra le archibugiate, che le circondavano; ma il Genio della Libertà le difese. La vilà propria degli schiavi mise in fuga gl'insorgenti, che si ritirarono a Castel Rigone. Sessanta furono i morti

fra loro, fra i quali uno Zoccolante, ed un Cappuccino, 23 Prigionieri, e grosso il Bottino.

Quegli scelerati nel tempo della loro infame difesa temerò esposto il Sacramento nella Chiesa, ed i Preti furono veduti tirare colpi di fucile dalle finestre. Della Truppa Repubblicana restò morto, ed altamente compianto un solo sergente francese, e sei soldati feriti. Di questi però due vanno a soccombere.

E' da notarsi, che gl'insorgenti tentarono anche d'impadronirsi col mezzo d'una imboscata di due Carri di provvisio ni, che spedironsi alla Magione, e riescò loro per uno, ma non per Valero, poichè furono dispersi. Molte altre imboscate hanno essi fatte, ma con esito sempre infelice.

Castel Rigone ove s'insolterò la piccola Divisione Repubblicana dopo il saccheggio della Magione sarebbe stato anch'esso saccheggiato, e distrutto, se la Cittadina Vagnoni piena d'inviato coraggio non si fosse presentata alla Truppa, e non avesse interceduto coll'energia, che dà la fratellanza democratica la sospensione del suo giusto sdegno. Fu colà ripiantato l'Albero di Libertà, come fu anche ereguito in S. Feliciano, in Passignano, ed in altri luoghi.

In questa circostanza vi è stato bene onde ammirare il coraggio, il patriottismo, e la fermezza de' nostri Concittadini. Vari falsi allarmi sono accaduti; uno promosso non so quanto innocentemente dal già ricchissimo Priore di Fregio ora ridotto ad una congrua proporzionata. Quest'uomo celebre per il suo fanatismo due giorni sono verso la sera andò correndo per la Città con un altro non dissimile da lui nel fanatismo gridando, che gl'insorgenti vanist impadroniti di alcune Porte. Tutti i Cittadini si posero sull'armi in disposizione della più risoluta difesa. Si scariò accidentalmente uno schioppo; fu creduto segnale di assalto, e tutti corsero colla disposizione di morire per la Patria.

Finò che non vi è stata una sufficiente forza francese la Truppa Nazionale non solo ha guarnita la Città, ma inoltre ha fatte continue sortite, e di giorno, e di notte verso i Ponti distanti circa tre miglia; ha avuto qualche piccolo attacco sempre con vantaggio, ed ha dimostrato, che il bellicoso spirito Perugino era sopito, ma non spento.

Questa Municipalità unitamente al Citt. Vescovo conoscendo, che gl'insorgenti sono la vittima infelice della seduzione aristocratica e pretina, hanno ottenuto dal Gen. Comandante di mandare alcuni Preti per accordare il perdono a quelli, che si ritireranno dalla sedizione; hanno anche spedito 4 Ecclesiastici a predicare il vero Evangelo, ed illuminare questi ingannati insorgenti. Molti già hanno cangiato partito, e fra questi alcuni Ex-Nobili, eh'eransi fatti Capi de' rivoltosi. Essi asseriscono d'essere stati obbligati: ma è molto da dubitarsi della loro buona fede.

Le Truppe Francesi unite alle nostre vanno ancora scorrendo per varie parti del Territorio, ovunque gl'insorgenti sono annidati per discacciarli, e spaviano, che quanto prima resteranno, o convertiti, o distrutti. Intanto qui abbiamo due mila uomini di Truppa Francese, che assicurano la nostra difesa.

19 Fiorile.

Sono tornati i soldati repubblicani da varie loro spedizioni pieni di gloria, e benemeriti della Patria. Essi hanno dissipato gl'insorgenti alla Fratta, ed a Sorbello. Nel ritornare hanno avuto un attacco tre miglia lontano da qui, ma ne sono rimasti venticinque. Alcuni Curati, che si erano fatti Capi della rivoluzione sono rimasti uccisi, ed altri sono stati fatti Prigionieri. E' stato arrestato un Casingolo, cui è stata trovata la nota de' principali ribelli, ed il piano delle sediziose operazioni. Questo scuopriva molto.

Mille, e 500 uomini di Truppa Francese è partita alla volta di Città di Castello. Gl'insorgenti hanno scaricato colà tutto il loro disperato furore. Le nuove sono funeste, ma incerte. Si assicura, che il forte della ribellione consista in alcuni galeotti, contrabbandieri, ed ex-soldati del Papa. Questi grati al loro benefattore, ed amico vorrebbero riparlo sul trono nella speranza d'esserne beneficiati, come tanti altri loro pari: ma vane sono le loro speranze.

Qui tutto è tranquillo. La Gente di Campagna ritorna a provvedere la Città d'ogni genere necessario alla sussistenza. Giungono continuamente armi, e munizioni, che si sono trovate presso gl'insorgenti, e tutto dimostra una gran congiura ordita da mano potente per denaro, e per mezzi. Il Genio tutelare delle Repubbliche faccia, che questa abbia in Città di Castello effetto simile a quello avuto qui.

Quel paese era certamente animato dallo spirito democratico. Si può dire uno de' primi della Repubblica ad essere democratizzato. Saranno colà i Cittadini meno animati dalle massime repubblicane di quello, che lo siamo noi? In appresso vi darò le nuove ulteriori. Intanto riflettete che la dolcezza con cui si trattano i preti è cagione di stragi e delazioni.

Bisiotti

Il Cittadino Gioacchino Orenco
al Cittadino Lampredi.

L'Amore del vero Patriotismo, della difesa, e sicurezza delle proprietà private, il desiderio, che la nostra Repubblica sia fondata sopra la base dell'onestà, e non su quella del vizio, e dei delitti, mi spinge, o Cittadino, a pregarvi di comprendere nel Monitor di sabato l'Articolo, che vi accludo consistente in un rapporto ai poteri Legislativi. Questo non offende la verità, ed è utile all'intento della difesa del mio Cliente; servirà di remora ai nemici del buon ordine, e della sicurezza privata, ed ai Trasgressori della Costituzione, e sarà in fine di consolazione agli onesti, e veri Patriotti nel vedere un loro simile interessarsi per il bene Comune.

Rapporto di un Cittadino ai Poteri Legislativi.

La sera dei 4 Fiorile alle ore 4 $\frac{1}{2}$ i Cittadini Giuseppe Jacoucci, e Pietro Guerrini Giudici supplementarj dell'alta Pretura in figura di Commissarj del Consolato si condussero in Camera del Cittadino Bonaventura Carenzi Curato de SS. XII. Apostoli, ed in tuono autorevole prima gli richiesero la pesata di Argento, quindi l'obbligarono a mostrar loro tutte le di lui sostanze. Il

buon Cittadino Curato sorpreso dal timore, e memore delle tirannie usate, e spogli commessi da questi medesimi sogetti la sera antecedente a cinque altri suoi Concittadini Religiosi per non aver aderito alle loro dimande, obbedì alla richiesta, mostrando ad essi tutto il suo capitale, che riteneva, e per i suoi bisogni, e per il sollievo de poveri della sua Parrocchia, accozzato la massima parte nella permanenza di otto anni in Turchia in qualità di Missionario Apostolico, qual Capitale consisteva in Doppie 25, Pezzi duri 12, mezze piastre 8, Testoni 60, Papetti 65, Pezzo da sei 50, ed una Cedola di scudi 200. Veduto appena i supposti Commissarj questo picciolo peculio, tutto se lo appropriarono, lasciando in vece al Cittadino Curato una ricevuta con la data del 4 Pratile, senza lasciargli un soldo da ricacciarsi una scarpa, da prendersi un' oncia di tabacco, e da soccorrere un Povero della Parrocchia, che mancasse di vitto alla giornata.

Il Cittadino Curato ben conoscendo l'atto arbitrario ed anticostituzionale, dopo vane lusinghe ricevute dal Cittadino Jacoucci, che tutto gli sarebbe stato restituito, costituiti in suo difensore il Cittadino Gioacchino Orenco, quale dopo degli Offej di Urbanità usati in voce con il detto Cittadino Jacoucci, gli scrisse ancora un Biglietto il di 13 Fiorile del tenore che siegue = Libertà = Eguaglianza = Repubblica Romana = Il Cittadino Gioacchino Orenco al Cittadino Giuseppe Jacoucci.

» Ho riferito al Cittadino Curato de SS. XII. Apostoli la vostra volontà di volergli restituire tutto il danaro togligli nella di lui Camera la sera del 4 Fiorile corrente.

» Egli però non sentè più dilazioni, nè promesse. Dice, che il vostro operato, e quello del vostro compagno Guerrini fu anticostituzionale, e per conseguenza non posso trattenerlo dalla fissa volontà di voler ricorrere a chi spetta per essere reintegrato di tutte le sue poche sostanze, delle quali è stato indebitamente spogliato. Io come vostro Amico ve ne prevengo perchè in tempo possiate rimediare, giacchè non posso scusare lo sbaglio da voi commesso, come niun buon Repubblicano lo può scusare, anzi a tutti fa orrore. Poichè ammettendosi quell'Autorità, che vi siete indebitamente arrogata di spogliare un povero Cittadino privato nella propria di lui stanza, niuno di noi saremo più sicuri delle nostre sostanze in casa propria.

» Per spogliare un privato delle sue proprietà particolari, la Costituzione vuole, che preceda UN TITOLO, ED UN ORDINE SCRITTO delle Autorità costituite, niuno di questi attributi concorrevano nel caso, e sebbene provaste l'esistenza del secondo, non fareste, che accusare la complicità nel vostro delitto, di chi avesse rilasciato un ordine anticostituzionale, e tirannico.

» Voi meglio di me essendo onesto, converrete in questi miei sentimenti, e spero che correggerete all'istante il vostro errore.

» Falso è poi assolutamente, che il cittadino

„ Curato vi abbia volontariamente esibito il con-
 „ tante. Voi nel ricercargli la posata di argento,
 „ gli ricercaste ancora tutto il suo avere; egli
 „ sorpreso dal timore piuttosto che essere violen-
 „ tato, e posto fuori della sua Camera senza let-
 „ to, come faceste ad altri Religiosi la sera ante-
 „ cedente, obbedì alla richiesta, vi mostrò tutta
 „ la sua possidenza, e voi tutto prendeste colla
 „ parola di restituirglielo, ed abusando del Com-
 „ missariato, come dalla vostra ricevuta.

„ La vostra Commissione, dicesi che fosse di
 „ obbligare a render conto gli Amministratori del
 „ Convento, non di spogliare i privati indivi-
 „ dui, che nulla hanno brigato nell' Amministra-
 „ zione suddetta.

„ I danari da voi tolti al Cittadino Curato,
 „ sono danari non del Convento, ma suoi pro-
 „ prij, sudati in otto anni di permanenza in Tur-
 „ chia nel Ministero Apostolico. Voi avete privato
 „ detto uomo di tutte le di lui sostanze con-
 „ tro ogni legge naturale, e democratica. Egli
 „ reclama il suo, e si contenta di essere un buon
 „ Curato Repubblicano, nè si cura del vescovato
 „ da voi esibitogli.

Salute, ed Amicizia = Gioacchino Orenco.

Non avendo questo biglietto partorito alcun buon effetto, si avanzò il ricorso al Ministro di Giustizia, quale, benchè giustissimo, ed altrettanto onesto, si astiene dal giudicarne, perchè i due Commissarj asserirono di avere operato d'ordine del Consolato, e di avere in esso depositato il danaro, senza però esibire l'Ordine scritto, e la ricevuta della consegna del Danaro.

Questo è il racconto ingenuo dell' accaduto. I poteri legislativi giudiceheranno, se ciò sia il modo di fondare una Repubblica sopra la base dell' onestà, e secondo gli ottimi principj Costituzionali, se il Cittadino Curato debba essere reintegrato, se gli Autori dello spoglio meritino di essere pubblici Funzionarj, ed in specie Giudici del primo Tribunale Costituzionale. E' certo finora, che da detta Commissione n'è accaduto lo spoglio di sei Cittadini privati, e la morte (cagionata dallo spavento) di uno dei dannificati.

„ Crediamo che i Citt. Jacoucci, e Guerrini non esiteranno a dare i necessari schiarimenti per difendersi da certi tratti di questo rapporto fatto alla nazione per mezzo dei nostri fogli. Noi dal canto nostro saremo imparziali: intanto preghiamo il pubblico a sospendere a danno loro qualunque giudizio: tanto più che siam persuasi che trionferà maggiormente la loro onestà „

19 Fiorile alle Ore 22 in circa.

Sonosi vedute sotto il Portico del Palazzo Quirinale tre carrette cariche di varie colonette di metallo, le quali esistevano nella Cappella Sistina di detto Palazzo, ed erano dirette alla Zecca Nazionale. Stavano i condattori delle medesime carrette ad aspettare l'ordine del Maestro di Casa di detto Palazzo per potere uscire. Appena venuto il detto Maestro di Casa Citt. Camporesi, fece sul momento voltar addietro una della dette carrette per la Corsia, ossia in quel Cortile lungo ove anticamente esistevano gli Appartamenti de' Prelati, &c. e lo fece scaricare dentro

tarono poi il loro destino per la Zecca, come si era prima saputo.

Si desidera per altro sapere il perchè sia stato il terzo carretto scaricato in quella stanza. C.

Gli Edili dei tre circondarj credendo di loro dovere l'invigilare al riattamento e polizia delle strade urbane, hanno per tale oggetto richiamato a se i computisti ed i commissarj di quelle, ma senza profitto; giacchè i grandi Edili scrivendo una lettera IMPERIOSA al Notaro delle medesime gli hanno impedito i lor passi. Oltre a ciò i primi avevano già incominciato a tener delle loro notificazioni a invigilare colla massima attività, affinchè gli abitanti dei rispettivi circondarj non venissero in verun modo defraudati, dai venditori in specie dei comestibili; ma i secondi in vece di garantirli, gli han disprezzati. In somma se i grandi Edili preferiscono le formalità al buon ordine e non vanno d'accordo coi piccoli edili, tutto riuscirà a meraviglia ed il Popolo Sovrano di Roma sarà contentissimo. Evviva i GRANDI EDILI.

Spada

Al Popolo di Pergola.

Popolo di Pergola, ad una lettera che t'inviò il cit. Ubaldo Orlandi piena del più puro fuoco Repubblicano, e della più schietta candidezza del cuore, quattro, o cinque vili Aristocratici che si usurpano il tuo nome respinsero una risposta quanto vile altrettanto insussistente. La mancanza del nome de' medesimi e i sentimenti in essa dettati dal più acre livore anti-repubblicano giustificano il nostro giudizio. Se esige la prima la tua approvazione, e riconoscenza verso l'autore per la sensibilità, e premura, che dimostra per te, merita tutto l'odio la seconda, che vuol farti abominare un Cittadino, che per benemerito riconobbe Roma rigenerata, allorchè per aver dato segni non equivoci del suo patriottismo nelle più critiche circostanze dell'estinto governo non dubitò di ascriverlo nel ruolo de' suoi più cari ed energici figli. Facile per natura, e suscettibile delle massime Repubblicane aprì il cuore alle voci del più ingenuo patriottismo; studia i tuoi dritti, pesane la forza, ravvisane i pregi, e non sarai mai allucinato da pochi ancor viventi vili satelliti dell'estinta tirannia.

Colle stampe dei Giunchi è stato pubblicato un piano d'Agricoltura per lo stato della Rep. Rom. e specialmente per l'agro Romano e le Paludi Pontine del cit. Domenico Callisi. In questo opuscolo esponde l'A. un doppio progetto per ristabilire la decaduta agricoltura, mostrandone i risultati, ed escludendo sensatamente gli ostacoli che sembrano frapporsi all'esecuzione. Noi non lo riportiamo nemmeno in estratto, perchè quanto utile è altrettanto noto, tanto più che è comparso pure alla luce nelle sfemeridi letterarie.

Per parte del Citt. Bremond Ministro degli affari esteri della R.R. abbiamo avuti i documenti che riguardano la nostra Ambasceria a Parigi. Essendoci giunti troppo tardi non gli abbiamo potuti inserire nel foglio, onde si sono stampati separatam. per appagare la curiosità dei nostri Associati, e perchè i Preti, gli Aristocratici, e gli scellerati si persuadano che la R. Rom. ha la